

# Rassegna Stampa

di Lunedì 16 ottobre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	15/10/2023	<i>Il romanzo australiano delle vele di Sydney (G.Neri)</i>	3
6	Il Sole 24 Ore	15/10/2023	<i>Superbonus, la detrazione in dieci anni verso la proroga (G.Latour/G.Parente)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Superbonus, dal 2024 niente cessioni e sconti in fattura (M.Mobili)</i>	6
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
1	Corriere della Sera	16/10/2023	<i>Eventi estremi, i costi delle polizze (M.Gabanelli/A.Priante)</i>	8
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
16	Italia Oggi Sette	16/10/2023	<i>Sicurezza, responsabilita' a 360° (S.Loconte/G.Mentasti)</i>	12
<b>Rubrica Ambiente</b>				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/10/2023	<i>Allarme siccita'. Ormai e' perso il 20 per cento dell'acqua (A.Cicognani)</i>	14
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
9	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Pensioni, anticipo del conguaglio Bis di Quota 103 (M.Rogari)</i>	17
<b>Rubrica Energia</b>				
17	L'Economia (Corriere della Sera)	16/10/2023	<i>Rinnovabili all'italiana. La morsa degli stop and go (F.Chiesa)</i>	19
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/10/2023	<i>Sicilia, mobilita' colabrodo: 20 miliardi per arrivare a una svolta (M.Alfieri)</i>	21
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
30	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Urso: in arrivo le polizze obbligatorie per i sanitari</i>	23
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Partite Iva, l'acconto di novembre pagabile da gennaio in cinque rate (M.Mobili)</i>	24
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
24	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Medici imputati, no alla chiamata in giudizio degli assicuratori (G.Cartabellotta)</i>	25

# IL ROMANZO AUSTRALIANO DELLE VELE DI SYDNEY

Architettura. Compie 50 anni una delle opere più iconiche del Novecento, l'Opera House, dal profilo inconfondibile. Una mostra mette in scena le incredibili vicende della sua costruzione e i suoi significati

di **Gabriele Neri**

**S**ydney senza la sua Opera House: impensabile come Parigi senza la Tour Eiffel, Roma senza il Colosseo, New York senza l'Empire State Building. Anzi di più, poiché prima della sua comparsa l'intera Australia non possedeva una sola costruzione ad essa paragonabile, dall'immagine così potente da diventare simbolo dell'intero continente. Oggi la Sydney Opera House è una delle meraviglie del mondo, patrimonio Unesco dal 2007, riprodotta in souvenir più o meno kitsch – dalle sfere di neve (qui molto rara) alle Barbie con vestiti ispirati alle sue forme – per la gioia di undici milioni di visitatori all'anno.

Eppure la sua fu una storia travagliata, quasi un romanzo, dal concorso del 1956 fino all'inaugurazione con la Regina Elisabetta II il 20 ottobre 1973. Un dato ne riassume i paradossi: Jørn Utzon (1918-2008), che concepì l'Opera, fu costretto a dare le dimissioni nel 1966 e mai vedrà di persona l'edificio completato.

Architetto danese di 38 anni, allievo di Alvar Aalto, senza grandi risultati alle spalle, Utzon vinse il concorso grazie a dodici eccezionali disegni spediti per posta in un tubo, e poco dopo conquistò anche il popolo australiano: la rivista «Australian Women's Weekly» lo definì «un giovane Gary Cooper, solo più bello».

Il suo progetto era senza rivali. Le magnifiche coperture, che sembrano gonfiarsi nella baia di Sydney come vele al vento, sono infatti solo la punta di una visione capace di leggere il paesaggio e fondere culture diverse. L'Opera sorge su di una monumentale piattaforma ispirata agli anfiteatri greci e ai templi Maya; le «vele» galleggiano in aria come i tetti dei templi cinesi; le piastrelle svedesi che le rivestono, più di un milione, evocano il Medio Oriente e la porcellana giapponese.

Tutt'altro che generosa fu però l'accoglienza riservata da noti colle-

ghi, disturbati dalle forme troppo virtuose. «Un tendone da circo non è architettura», sentenziò Frank Lloyd Wright, forse invidioso. Se Mies van der Rohe la definì «opera del diavolo», il nostro Pier Luigi Nervi la condannò come esempio di anti-funzionalismo: «si possono facilmente immaginare le acrobazie di calcolo e lo sperpero di materiali che saranno necessari, se pure ci si riuscirà senza sostanziali modifiche anche formali, per farla stare in piedi». Aveva ragione: da una stima iniziale di 7 milioni di dollari, il costo lieviterà a 50 (1965) e infine a 100 milioni (1973).

All'epoca nessuno sapeva come realizzare quelle bianche nuvole di cemento, perciò Utzon era stato affiancato da Ove Arup, uno degli ingegneri più brillanti del Novecento, ma nemmeno lui ne venne a capo. Decisiva fu invece un'arancia. Sbucciandola, Utzon trovò la soluzione: ogni «vela» fu disegnata come parte della stessa sfera (l'arancia), dando così un ordine geometrico generale. Vera o no la storia dell'agrume, l'intuizione superava anni di impasse con la semplicità di un puzzle per bambini. Egli andò persino in televisione a spiegarla: l'architettura come fatto collettivo, show mediatico, desiderio condiviso.

Nel costruirla, tuttavia, molto cambiò dall'idea originaria. Invece di un guscio d'uovo, la struttura delle coperture divenne più simile a uno scheletro, con grandi costole montate pezzo per pezzo da enormi gru: la dolcezza dei primi schizzi lasciò spazio – ha scritto Rafael Moneo – a una «durezza picassiana».

Nel 1965 scoppiò la crisi. I conservatori, che avevano basato la campagna elettorale sull'opposizione al progetto, promosso dai laburisti, vinsero le elezioni e costrinsero Utzon a dimettersi. Ci furono manifestazioni al grido di «Bring Utzon Back», insieme a un mare di vignette umoristiche. Alcune scherzavano sulla scarsa predisposizione degli australiani verso l'opera (e allora riempiamola di locali a luci rosse, trasformiamola in parcheggio); altre insistevano sui costi, con Utzon il Vichingo ridotto a macchietta. Molte giocavano sulla strana

silhouette, paragonata a tartarughe avvinghiate in un amplesso o a stoviglie appena lavate. L'edificio era ormai un'icona popolare.

Alla partenza di Utzon, il suo staff gli regalò un boomerang, buon auspicio per un ritorno. Non funzionò. Dietro la crisi si legge anche un'epocale trasformazione del costruire. Da un lato c'era l'architetto danese, nel suo piccolo atelier, facendo e disfacendo modellini, inseguendo Moby Dick: la sua balena bianca in forma di edificio. Dall'altro stava lo studio di Arup, specchio di una nuova organizzazione del lavoro: efficienza, specializzazione, redditività. Il matrimonio tra quelle due culture, plausibile in astratto, non lo fu nelle scomode condizioni politiche del momento. Così il progetto arrivò alla meta senza padre, apocrifo e incoerente, senza traccia ad esempio delle ricerche fatte per gli interni.

Seppur imperfetta, l'Opera cambiò la storia dell'architettura, cambiò l'Australia (che finalmente poté contare su un simbolo autonomo dalla Corona britannica, tralasciando i canguri) e servì da modello per tante altre città. «Quando fui chiamato per Bilbao, mi chiesero di fare un equivalente della Sydney Opera House», spiegò Frank Gehry dopo il successo del suo Guggenheim. «L'effetto Sydney» fece da apripista mostrando il potenziale dell'architettura oltre sé stessa, fonte di un indotto economico ma anche culturale ed emotivo, dal valore immenso. La società Deloitte l'ha stimato in 4,6 miliardi di dollari.

Il talento di Utzon, che dopo Sydney costruì altre meraviglie e si ritirò sull'isola di Maiorca, fu riconosciuto nel 2003 con il Premio Pritzker, l'Oscar degli architetti. Egli non volò più in Australia, ma fu coinvolto – come atto di pacificazione – nel piano di conservazione della struttura.

Oggi, dopo anni di ristrutturazioni, una mostra ne celebra i 50 anni con cimeli straordinari, tra cui una maschera cerimoniale dalla Papua Nuova Guinea indossata per la benedizione interreligiosa dell'edificio

(l'architettura come veicolo di diplomazia internazionale); modelli fatti di Lego e di conchiglie; costumi di scena e tanto altro.

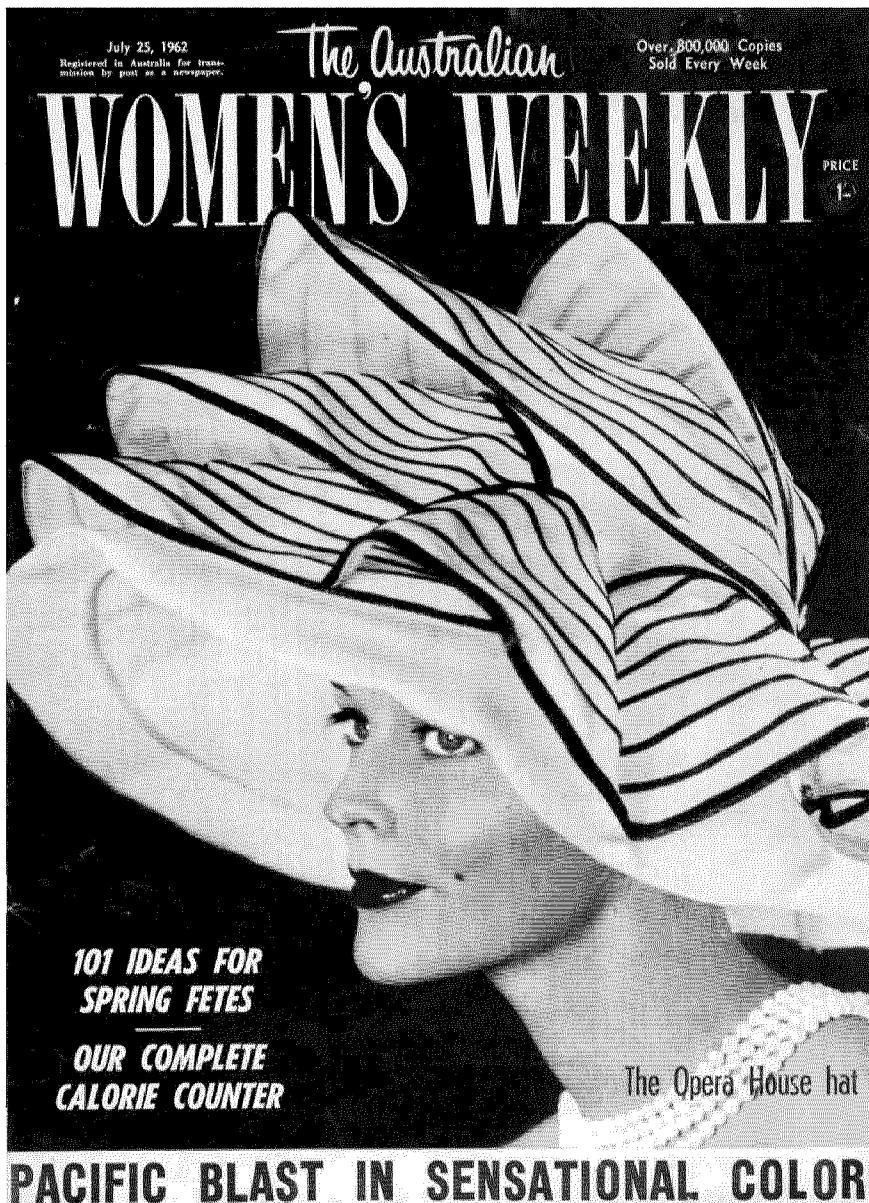
Nel frattempo, l'Opera fa i conti con temi attuali, come la riconciliazione con la memoria degli indigeni che abitavano Sydney prima dell'occupazione britannica, decimati dal vaiolo dei coloni. Lo fa ad esempio ricordando la carriera di Harold Blair, aborigeno, che dovette superare le barriere razziali prima di affermarsi come grande tenore. Anche in queste sfide, l'architettura di Utzon rivela la propria inestimabile funzione pubblica, oltre l'intrattenimento: un grande palcoscenico di cui ogni generazione può rinnovare missione e significati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOSTRA**

Il Museo di Sydney e dell'Opera House della città ospita fino al 12 novembre la mostra «The People's House - Sydney Opera House at 50», che commemora mezzo secolo di spettacoli straordinari e momenti indimenticabili e celebra i cinquant'anni di un edificio divenuto icona mondiale, spazio civico della città e per tutti «la casa del popolo».

**LE TORMENTATE VICENDE DEL PROGETTISTA DANESE UTZON, CONTESTATO E RIMOSSO, CHE NON VEDRÀ MAI L'OPERA**



Di profilo. La copertina di un magazine australiano dell'epoca (1962): il cappello ha le forme già celebri della Opera House



**GIORGIA MELONI: NO A SPERPERI**  
«Non ci sono risorse da sperperare in cose che non hanno senso ma da concentrare nelle cose importanti: imprese, lavoro, redditi e famiglie»

**GIORGETTI: INVESTIMENTI E RIFORME PER FAVORIRE CRESCITA**  
«Stimolare gli investimenti pubblici e privati per favorire la crescita, insieme alle riforme per affrontare le

debolezze strutturali, compreso un adattamento ai cambiamenti climatici, sono una priorità assoluta». Così il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



# Superbonus, la detrazione in dieci anni verso la proroga

**Casa.** Rate lunghe anche per le spese del 2023. Più tempo ai cantieri avviati in condominio: continua il pressing Ance per ottenere il rinvio

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Detrazione in dieci anni, anziché quattro, anche per i lavori di superbonus realizzati nel 2023. Nel cantiere della manovra attesa - almeno per i suoi numeri chiave - insieme ai due decreti attuativi della delega fiscale in Consiglio dei ministri domani alle 9,30 e che si aggirerà su un valore complessivo di 23 miliardi (una parte dei 5 miliardi dei contratti pubblici è nel Dl anticipi e quindi "pesa" sul 2023), spunta l'ennesimo intervento per affrontare il dossier dei crediti incagliati. Mentre resta alto il pressing del mondo dell'edilizia, a partire dall'Ance, per avere una proroga a favore dei cantieri di superbonus che non riusciranno a chiudere i lavori entro fine anno.

Sull'allungamento della detrazione nel 730 (o anche in Redditi) il modello è una norma inserita in fase di conversione nel decreto 11/2023 di febbraio scorso. Lì si dava ai contribuenti la possibilità, per le spese 2022 di superbonus, di optare per un allungamento in dieci anni dei tempi di detrazione, saltando però la dichiarazione del 2023 perché i modelli erano stati già diffusi al momento della scrittura della norma. Si tratta di un'alternativa vitale in assenza della possibilità di cedere il credito, a causa del mercato bloccato. Solo una minoranza di contribuenti, infatti, è in grado di sopportare il carico delle detrazioni da superbonus spalmate su quattro anni: circa 2,2 milioni per i lavori condominiali e appena 500mila per le unifamiliari.

Allungando i tempi si darebbe a più soggetti un'alternativa concreta da

esercitare in mancanza della cessione del credito, finita a più riprese nel mirino del Governo. Lo schema potrebbe essere simile alla norma introdotta sulle spese 2022: quindi, per le spese 2023 potrebbe esserci l'opzione di spalmare i bonus in dieci rate, a partire dal 2024.

Questa misura sarebbe legata a filo doppio alla partita dei crediti incagliati, sulla quale c'è la volontà di andare incontro a chi ha sostenuto in buona fede le spese e ora si trova in grande difficoltà a sfruttare le agevolazioni che ha maturato. Anche perché sulla questione dei crediti fiscali pende ancora la possibile revisione dei criteri di classificazione da parte di Eurostat. Se, infatti, una parte rilevante dei crediti maturati finora andasse dispersa, si tornerebbe a considerarli «not payable», caricando gli oneri sui bilanci pubblici anno per anno, secondo l'effettiva fruizione dei bonus. Di fatto, così, si andrebbe a peggiorare il deficit dal 2024 in poi, rispetto all'assetto attuale.

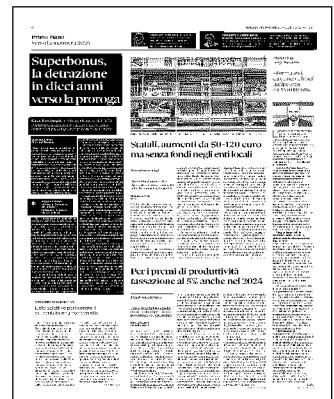
Continua, intanto, il pressing per ottenere la proroga del superbonus per i cantieri dei condomini già avviati. Lo ha ricordato la presidente Ance, Federica Brancaccio, a margine dell'incontro durante il quale, venerdì sera, sono state illustrate alle parti sociali le linee di indirizzo della manovra. Le imprese hanno più volte sottolineato come la mancata proroga rischi di portare problemi alla sostenibilità dei cantieri avviati, dal momento che l'agevolazione passerebbe in molti casi, con un vero scalone, dal 110 al 70 per cento. E lo farebbe, soprattutto, a causa di ritardi non imputabili a imprese e contribuenti, a partire da quelli del mercato dei crediti.

Il nodo è, però, legato ai costi di questa misura. Sono circa 12,7 miliardi, in base ai dati Enea, i lavori condominiali in attesa di essere completati e di accedere al superbonus. Proprio per questo è probabile un braccio di ferro che andrà avanti fino all'ultimo, con obiezioni legate alla tenuta dei conti pubblici. Un compromesso potrebbe andare nella direzione di allungare la vita solo ai cantieri che hanno raggiunto uno stato di avanzamento rilevante: «La posizione - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, parlando delle prospettive del superbonus - è chiudere le partite che sono arrivate al 70-80% e chiudere quell'esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Attesa domani al varo in Consiglio dei ministri la legge di bilancio da 23 miliardi**



AGEVOLAZIONI EDILIZIE

## Superbonus, dal 2024 niente cessioni e sconti in fattura

Dal 2024 con la manovra arriverà lo stop alla possibilità di sfruttare il superbonus tramite cessione del credito e sconto in fattura. Confermata la possibilità di spalmare la detrazione in dieci anni, mentre non c'è spazio per proroghe ai condomini.

# Superbonus addio: via sconti in fattura e cessioni dei crediti

**Edilizia.** Nella manovra lo stop da gennaio ai due meccanismi di utilizzo delle agevolazioni. Ritorno alla detrazione in 10 anni per blindare la contabilizzazione per cassa. Niente rinvii per i condomini

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il Superbonus accompagnerà ancora a lungo il cammino faticoso dei nostri conti pubblici.

Ma dal prossimo anno dovrebbe scomparire definitivamente dal panorama normativo italiano. Perché dopo la cancellazione del 110% con il decreto di metà febbraio che ha tentato senza molto successo di tamponare le falle aperte nella finanza pubblica, il Governo si appresta a cancellare dal 2024 anche l'altra caratteristica chiave della super-detrazione: la possibilità di utilizzarla tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito. Mentre viene esclusa al momento qualsiasi forma di proroga del termine di fine anno per concludere i lavori in condominio sfruttando l'agevolazione massima del 110 per cento.

La manovra, insomma, si pone l'obiettivo di completare la normalizzazione di un Superbonus che ha travolto oltre ogni previsione i saldi del bilancio pubblico italiano, per riportare gli sconti fiscali dell'edilizia nei binari tradizionali seguiti per molti anni dai vecchi sconti del 50 e del 65% senza mai offrire sorprese alla dinamica dei conti.

In quest'ottica la conferma strutturale della possibilità di utilizzare le detrazioni in 10 anni, altra misura in arrivo con la manovra, serve a conte-

nerare il tratto regressivo dell'agevolazione, permettendone l'utilizzo anche a chi non dichiarando redditi alti spesso non ha capienza fiscale per assorbire lo sconto in quattro anni.

Il ritorno alla tradizione anticipato sul Sole 24 Ore del 13 settembre, con la rateizzazione decennale e la chiusura delle vie alternative che hanno creato quella sorta di moneta fiscale alla base della pesante ipoteca sul debito, serve però anche per provare a blindare la contabilizzazione per cassa dei nuovi crediti d'imposta indicata da Eurostat e Istat alla fine di settembre.

Un criterio, quello dei crediti etichettati come «non payable», che se non verrà rimesso in discussione facilita parecchio la gestione del bilancio pubblico, allineando gli effetti dei bonus sul deficit e sul debito e fermando la girandola degli impatti sul disavanzo che è impazzita nell'ultimo anno. E che complica ogni ipotesi di proroga anche per le scadenze sui lavori in corso nei condomini.

Sul punto la pressione politica rimane elevata, e anche i costruttori avevano detto di essere riusciti a spuntare una generica apertura nell'incontro a Palazzo Chigi con il Governo di venerdì scorso; ma altrettanto alto rimane il timore di aprire nei conti pubblici nuovi strappi complicatissimi da quantificare in via preventiva come dimostra in modo molto efficace l'esperienza di questi anni. Al punto che ora le ipotesi di proroga vengono escluse.

In ogni caso il dossier sugli sconti fiscali all'edilizia rimarrà aperto anche dopo la nuova stretta in manovra, che potrebbe trovare spazio nei testi iniziali oppure arrivare con maxi emendamento al termine dell'esame parlamentare per cercare di contenere un dibattito che si annuncia acceso. Perché in gioco rimane l'esigenza di proseguire negli incentivi al rinnovamento e all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, magari con strumenti più efficaci nel rapporto fra costi e benefici rispetto a un Superbonus che nonostante i quasi 100 miliardi di costo registrato fin qui ha interessato poco più del 3% degli immobili italiani.

Per trovare altro respiro finanziario il Governo ha introdotto il tema nella proposta di Repower Eu, l'integrazione da 19,2 miliardi del Pnrr inviata dall'Italia a Bruxelles il 7 agosto.

La previsione è di destinare 4 miliardi, divisi a metà fra 2024 e 2025, al cosiddetto «Ecobonus sociale», chiamato così perché «indirizza il sostegno esclusivamente alle categorie di persone a basso reddito» come si legge a pagina 140 del documento italiano con la proposta alla Commissione.

Ma l'esame comunitario è ancora in corso, e a quanto risulta i tecnici dell'Esecutivo Ue hanno indirizzato più di un'obiezione all'idea di finanziare con questo programma un altro giro di crediti d'imposta all'edilizia, anche se riservati alle famiglie meno fortunate sul piano economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO FISSO  
**Esclusa al momento  
la proroga del termine  
di fine anno  
per chiudere i lavori  
agevolati al 110%**

NUOVO TENTATIVO  
**Obiezioni della Ue  
alla proposta italiana  
che prevede 4 miliardi  
per l'Ecobonus sociale  
nel Repower Eu**



**I cantieri.**  
Interventi sui condomini



**DATAROOM**

Eventi estremi,  
i costi delle polizze

di **Milena Gabanelli**  
e **Andrea Priante**

Alluvioni e terremoti, i  
costi di una polizza per  
assicurare casa.    a pagina 23

# Alluvioni e terremoti, la casa è da assicurare?

IN ITALIA IL 78% DELLE ABITAZIONI È EDIFICATO IN AREE A RISCHIO  
SE SI ALLAGA SI SVALUTA DEL 60%. LO STATO PAGA POCO E DOPO ANNI  
CONTRO GLI EVENTI ESTREMI SERVE UNA POLIZZA: QUANTO COSTA?

**DATAROOM**



**Corriere.it**

Guardate i video sul sito del «Corriere della  
Sera» nella sezione Dataroom con gli  
approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

**P**artiamo da questo dato: il territorio italiano per le sue caratteristiche geologiche, morfologiche e idrografiche è uno dei più fragili d'Europa. Il 50% è esposto al rischio sismico, il 20% a frane e alluvioni. Su questa vulnerabilità di base si scatena pure la crisi climatica: i rilevamenti del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici mostrano che la probabilità di eventi estremi è aumentata in Italia del 9% in vent'anni. Ma il

nostro Paese sembra sottovalutare i rischi che da un momento all'altro potrebbero mandare le famiglie in rovina. Vediamo perché.

## Il rischio bancarotta

Banca d'Italia ha stimato il valore del patrimonio abitativo esposto a rischio alluvioni: quasi mille miliardi di euro, circa un quarto del totale. E il valore di un singolo immobile, quando si allaga, scende del 60%. «Considerando solo i danni subiti dalle abitazio-



ni al piano terra — scrivono i ricercatori — la perdita annua attesa potrebbe arrivare a 3 miliardi di euro». L'area più a rischio è il Distretto del Po. La regione con la maggiore perdita annua attesa è l'Emilia-Romagna (0,71% del totale della ricchezza abitativa), seguita da Toscana e Liguria (0,5%). Le meno esposte sono Molise e Basilicata (0,05%). Se consideriamo che «la casa» costituisce il 50% del patrimonio lordo degli italiani, si fa presto a capire che un evento naturale estremo può spazzare via la sicurezza economica di chi quella casa la abita. All'alto rischio di frane e alluvioni va poi aggiunto quello — non legato direttamente al cambiamento climatico — del terremoto. Secondo lo studio di Antonio Coviello per il Cnr, il 78% delle abitazioni è edificato in zone a rischio idrogeologico o sismico. Tra il 2011 e il 2021, i danni subiti dal patrimonio immobiliare (privato e pubblico) ammontano a circa 50 miliardi. Con ricadute economiche che si scaricano sull'intero sistema Paese.

### I più esposti e meno assicurati

Per ridurre i rischi sarebbe necessario assicurarsi. Ma quanto costa? Le polizze sulla casa sono generalmente «componibili», lasciano cioè all'assicurato la possibilità di aggiungere pacchetti. Il prezzo ovviamente varia a seconda del grado di rischio. Se volessimo proteggere contro terremoti e alluvioni un appartamento di 100 metri quadri del valore di 200 mila euro, incluso l'arredamento, stando a una simulazione realizzata per *Dataroom* dallo staff di Facile.it si parte dai 312 euro annui nell'hinterland milanese, ai 624 a Bari e 636 a Modena. Mentre a Belluno per esempio il prezzo della polizza può quasi raddoppiare a seconda della posizione della casa rispetto alla montagna. In pochi, però, scelgono di stipularla. Dalla ricerca di Swiss Re emerge che in Europa abbiamo il più ampio gap di protezione del valore dopo la Grecia. Su 35,3 milioni di unità abitative esistenti, appena il 5,3% è coperta contro le calamità. Oggi sul mercato italiano le polizze con «estensione alle catastrofi naturali» sono 1,7 milioni (erano 400 mila nel 2016). Se però andiamo a vedere, solo la metà copre tutti i rischi, mentre 579 mila fanno riferimento alla sola eventualità di un terremoto, e 291 mila sono per le alluvioni.

### L'illusione del risarcimento

Negli ultimi anni il governo ha adottato qualche iniziativa per incentivare la popolazione ad assicurarsi contro le calamità. La più rilevante riguarda la norma che a partire dal 2018 elimina l'imposta fiscale sulle polizze e introduce la detrazione del costo del 19% ai fini Irpef. Ma allora perché le famiglie che possiedono una casa si espongono a un simile rischio? Pesa la convinzione, ampiamente diffusa, di avere diritto ad un risarcimento totale a carico delle istituzioni. In realtà non esiste alcuna legge che obbliga lo Stato a finanziare la ricostruzione delle proprietà danneggiate: gli stanziamenti non sono prestabiliti ma decisi di volta in volta, a calamità avvenuta e a distanza di anni. E

comunque sempre minimi rispetto ai danni. Da un rapporto di Greenpeace stilato sui dati della Protezione civile, emerge che «tra il 2013 e il 2019 le Regioni hanno segnalato 20,3 miliardi di euro di danni causati da alluvioni e frane». Nello stesso periodo i fondi utili a tamponare l'emergenza stanziati dal governo in favore delle Regioni «ammontano a 1,8 miliardi, ai quali si devono aggiungere 561 milioni chiesti al Fondo di solidarietà europeo». In tutto, circa 2,4 miliardi. Un decimo dei danni totali.

### Come funziona all'estero

In Italia l'unica assicurazione effettivamente obbligatoria è per chi accende un mutuo, e garantisce solo incendio e scoppio. Nel resto d'Europa le esperienze sono diverse e spesso coinvolgono lo Stato che, a seconda dei casi, assume iniziative che consentono di calmierare i prezzi. In Francia se si sottoscrive una copertura per incendio, la polizza tutela anche dalle *catastrophes naturelles*, comprese inondazioni, frane, terremoti, valanghe, ma le compagnie pagano solo dopo che il governo ha dichiarato lo stato di calamità. In ultima istanza, però, a difendere la sostenibilità del sistema sono gli stessi francesi: le compagnie hanno infatti il diritto di riassicurare il proprio portafoglio con la *Caisse Centrale de Réassurance*, garantita dallo Stato. In Spagna le assicurazioni finanziano il *Consorcio*, organizzazione statale che paga risarcimenti in caso di calamità naturali come inondazioni e incendi boschivi non coperti. In Svizzera, dove tutelarsi contro i danni da eventi naturali, escluso il terremoto, è obbligatorio in quasi tutti i Cantoni, le società sono riunite in un pool che applica tariffe uniformi, almeno per i principali danni di sua competenza.

### Le soluzioni

Difficile prendere uno di questi modelli e applicarlo da noi. La Francia, ad esempio, non deve misurarsi con la frequenza di eventi sismici dell'Italia. E poi c'è il fattore «italianità», che incide. In un intervento di qualche anno fa, l'allora condirettore generale di Swiss Re, Gianfranco De Giusti, disse: «La Francia è un Paese più ordinato e centralizzato del nostro, dove le cose si fanno perché si obbedisce alle direttive. In Italia non obbedisce nessuno e pertanto è molto più adatta una soluzione a strati come quella della California, dove le compagnie si sono consorziate». Un paio di settimane fa il ministro Giancarlo Giorgetti ha lanciato l'idea di polizze che ricomprendano i rischi naturali assieme a quello di incendi, e di coinvolgere come garante Sace, la società controllata dal Mef. Non c'è dubbio che una regolamentazione vada trovata anche perché più persone si tutelano e meno costerebbe assicurarsi. Bisognerà tuttavia fare i conti con due ulteriori complessità. La prima: «I metodi tradizionali di valutazione del rischio idrogeologico — dice Roberto Passino, fondatore dell'Istituto Ricerca sulle Acque del Cnr, tra i massimi esperti del settore — non possono dare le stesse «semicertezze» del passato se applicati ai nuovi fenomeni causati dal cambia-

mento climatico. La variabilità delle aree interessate e della loro estensione, dell'intensità e durata dei fenomeni meteo, e l'insufficienza di significativi dati statistici finora raccolti, aggiungono ulteriore incertezza. Per superarla occorrono coraggiose scelte di cambiamenti metodologici e organizzativi, che privilegino la multidisciplinarietà, aiutando così gli italiani a ottenere una adeguata copertura assicurativa». Il secondo problema: in Italia il 15% delle costruzioni sono abusive, con picchi al Sud, dove fino a

due anni fa la maglia nera spettava alla Campania (49 nuove case abusive ogni cento autorizzate), ma dall'ultimo rilevamento Istat ora in testa ci sono Calabria e Basilicata addirittura col 54%, mentre la Campania è salita al 50. È evidente che per arrivare a un accordo con le compagnie di assicurazione, dove lo Stato è il garante di ultima istanza, ci vorrà il coraggio politico di escludere dagli indennizzi gli immobili abusivi.

Dataroom@corriere.it  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I costi: tre simulazioni**

Appartamento di 100 metri quadri del valore di 200.000 euro (costo annuo minimo in euro)

- Copertura eventi naturali
- + copertura per il terremoto
- + evento «alluvione»



Hinterland di Milano	77	110	312
----------------------	----	-----	-----



Bari	94	162	624
------	----	-----	-----



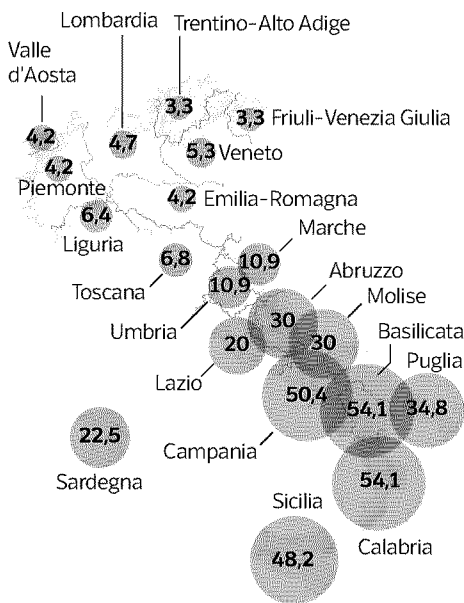
Modena	62	214	636
--------	----	-----	-----

Fonte: Facile.it

Infografica: Sabina Castagnoviz

**Abusivismo edilizio**

(nuove case abusive ogni 100 abitazioni autorizzate, anno 2022)



Fonte: Istat



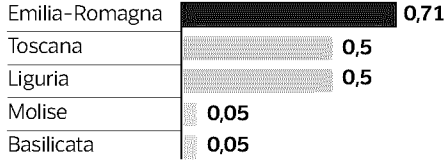
## Cambiamenti climatici: l'analisi

Aumento **rischio eventi estremi** negli ultimi 20 anni **+9%**

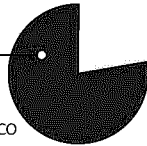


**ALLUVIONI**  
 Perdita annua del valore complessivo degli immobili (in %)

### Le Regioni più e meno esposte

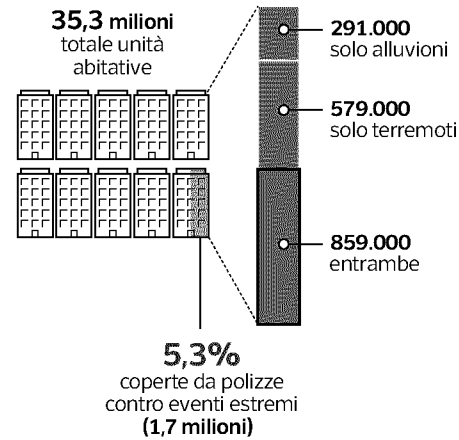


**TERREMOTI**  
**78%** delle abitazioni è edificato in zone a rischio idrogeologico o sismico



## Abitazioni assicurate da catastrofi naturali

(anno 2023)



Fonte: Centro Euro-Mediterraneo - Banca d'Italia - Cnr

Fonte: Ania

## I danni da frane e alluvioni



I fondi stanziati **2,4 miliardi**

Fonte: Greenpeace su dati Protezione Civile

*Gli Ermellini precisano compiti ed eventuali omissioni degli Rls nel prevenire gli infortuni*

# Sicurezza, responsabilità a 360°

## La condanna scatta pure per i rappresentanti dei lavoratori

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE E  
GIULIA MARIA MENTASTI

**L**a responsabilità in materia di sicurezza sul lavoro è ampia: manette anche per il Rls. È quanto emerge dalla sentenza della Cassazione n. 38914 del 25 settembre scorso, con cui la quarta sezione penale ha affermato la responsabilità non solo del datore di lavoro, ma anche del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, per omicidio colposo di un lavoratore infortunatosi mortalmente.

**Il caso.** La Corte di appello di Bari aveva confermato la sentenza pronunciata dal Tribunale di Trani nei confronti sia del datore di lavoro di una società sia del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, ritenuti colpevoli del reato di omicidio colposo conseguente alla violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. In particolare, al datore di lavoro si rimproveravano la colpa generica e la colpa specifica di avere omesso di effettuare la valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute dei dipendenti, di valutare il reale rischio di caduta dall'alto delle merci stoccate sugli scaffali e di elaborare le procedure aziendali in merito alle operazioni di stoccaggio dei pacchi di tubolari sullo scaffale sul quale si era verificato il sinistro, consentendo quindi che il lavoratore, assunto con mansioni e qualifiche di impiegato tecnico, svolgesse di fatto anche le funzioni di magazziniere, senza averne ricevuto la corrispondente formazione (comprensiva dell'addestramento all'utilizzo del carrello elevatore). Era accaduto così che, durante le operazioni di stoccaggio, il suddetto dipendente, dopo avere trasportato, a mezzo di un carrello elevatore, un carico di tubolari di acciaio, sceso dal carrello e arrampicatosi sullo scaffale per meglio posizionare il carico, venisse schiacciato sotto il peso dei tubolari che gli erano precipitati addosso. Al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza era stata invece ascritta la col-

pa specifica correlata a violazioni di norme in materia di sicurezza sul lavoro, per aver concorso a cagionare l'infortunio mortale di cui sopra, attraverso una serie di comportamenti omissivi, consistiti nell'essersi sottratti dal promuovere l'elaborazione, l'individuazione e l'attuazione delle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, dal sollecitare il datore di lavoro a effettuare la formazione dei dipendenti per l'uso dei mezzi di sollevamento e dall'informare i responsabili dell'azienda dei rischi connessi all'utilizzo, da parte del dipendente poi rimasto vittima dell'incidente, del carrello elevatore.

**Le tesi difensive.** Dunque, avverso la sentenza di merito erano ricorsi per Cassazione entrambi gli imputati; il datore di lavoro rilevando, tra i plurimi motivi, che la condotta anomala e imprevedibile del lavoratore fosse tale da escludere il nesso di causalità. L'evento mortale sarebbe stato conseguenza del comportamento abnorme del lavoratore che, in violazione di ogni regola aziendale di prudenza, si era arrampicato sullo scaffale rimanendo schiacciato dal rotolo.

Quanto al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, eccepiva il difetto di un'espressa posizione di garanzia, negando che spettino al Rls funzioni di valutazione dei rischi, di adozione di opportune misure per prevenirli e nemmeno quella di formazione dei lavoratori, di mero appannaggio del datore di lavoro. Né al Rls spetterebbero un'attività di controllo e di sorveglianza, trattandosi di un ruolo di mera "consultazione", traducibile essenzialmente nella possibilità di esprimere un parere preventivo di cui il datore di lavoro potrebbe anche non tenere conto. Non avendo il rappresentante della sicurezza poteri decisionali, di conseguenza, non sarebbero previste, a suo carico, sanzioni amministrative e/o penali. Inoltre, premesso che non potesse dirsi investito dell'obbligo giuridico di impedire l'evento, se anche avesse comunicato al datore di lavoro quanto si assumeva fosse a sua conoscenza, ossia le moda-

lità di prestazione dell'attività lavorativa, era altamente probabile che detta comunicazione non avrebbe avuto alcun riverbero sulle decisioni aziendali, stanti la mancanza di potere in capo all'imputato e la piena conoscenza dell'attività posta in essere dall'infortunato da parte del datore di lavoro.

**Condotta abnorme e nesso causale.** La Suprema corte si è innanzitutto espressa sul ricorso del datore di lavoro, ritenendolo manifestamente infondato, e ricordando che costituisce principio consolidato della giurisprudenza di legittimità quello per il quale le "norme antinfortunistiche sono dirette a prevenire anche il comportamento imprudente, negligente o dovuto a imperizia dello stesso lavoratore" (Cass. pen., Sez. IV, n. 12348/2008). Perché la condotta colposa del lavoratore faccia venir meno la responsabilità del datore occorre un vero e proprio contegno abnorme del lavoratore medesimo, configurabile come un fatto assolutamente eccezionale e del tutto al di fuori della normale prevedibilità, quale non può considerarsi la condotta che si discosti fisiologicamente dal virtuale ideale: principio, questo, che va concretamente declinato nel senso che, affinché la condotta colposa del lavoratore possa ritenersi idonea a escludere il nesso di causalità tra la condotta del datore di lavoro e l'evento lesivo, è necessario non tanto che essa sia imprevedibile, quanto, piuttosto, che sia tale da attivare un rischio eccentrico o esorbitante dalla sfera di rischio governata dal soggetto titolare della posizione di garanzia (in tal senso, Cass. pen., Sez. IV, n. 5794/2021). Allo stesso tempo, è necessario che il datore di lavoro abbia posto in essere anche le cautele che sono finalizzate proprio alla disciplina e governo del rischio di comportamento imprudente, così che, solo in questo caso, l'evento verificatosi potrà essere ricondotto alla negligenza del lavoratore, piuttosto che al comportamento del garante (Cass. pen., Sez. IV, n. 27871/2019). Orbene, ad avviso degli Ermellini, di tali coordinate ermeneutiche la Corte

territoriale aveva fatto buon governo, laddove aveva affermato che il comportamento "sicuramente imprudente" della vittima non era valso a elidere il nesso di causalità tra la condotta omissiva posta in essere dagli imputati e il sinistro mortale, atteso, in particolare, che la vittima svolgeva attività diverse da quelle per le quali era stato assunto, proprio sotto la direttiva del responsabile dell'azienda, e pur non avendo ricevuto alcuna specifica formazione in merito allo stoccaggio delle merci con l'utilizzo del carrello elevatore.

Quanto al ricorso del Rls, e alla dedotta assenza di una posizione di garanzia in capo allo stesso e di un qualsivoglia potere in grado di incidere sulle decisioni del datore di lavoro, la Suprema corte ha evidenziato che l'art. 50 dlgs n. 81 del 2008, che ne disciplina le funzioni e i compiti, attribuisce al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un ruolo di primaria importanza quale soggetto fondamentale che partecipa al processo di gestione della sicurezza dei luoghi di lavoro, costituendo una figura intermedia di raccordo tra datore di lavoro e lavoratori, con la funzione di facilitare il flusso informativo aziendale in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Ciò detto, la Cassazione ha osservato che, nel caso di specie, veniva in rilievo non se l'imputato, in tale sua veste, ricopriva o meno una posizione di garanzia intesa come titolarità di un dovere di protezione e di controllo finalizzati a impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire (art. 40 cpv. c.p.); ma se egli avesse, con la sua condotta, contribuito causalmente alla verificazione dell'evento. Sotto questo profilo, la sentenza aveva illustrato adeguatamente i termini in cui si era realizzata la cooperazione colposa del Rls nel delitto di cui trattasi, e, richiamati i compiti attribuiti dall'art. 50 al Rls, aveva osservato come l'imputato non avesse in alcun modo ottemperato ai compiti che gli erano stati attribuiti per legge, consentendo che il lavoratore fosse adibito a mansioni diverse rispetto a quelle contrattuali, senza aver ricevuto

alcuna adeguata formazione, e non sollecitando in alcun modo l'adozione da parte del responsabile dell'azienda di modelli organizzativi in grado di preservare la sicurezza dei lavoratori. La Suprema corte ha rigettato i ricorsi e condannato i ricorrenti al pagamento delle spese.

— © Riproduzione riservata —

*Tra i compiti degli Rls quello di promuovere misure di prevenzione e sollecitare il datore di lavoro a effettuare la formazione dei dipendenti*

## Infortunati sul lavoro e responsabilità penali

### La responsabilità del datore di lavoro

Come affermato da Cass. pen. 38914/2023, perché sia esclusa la responsabilità penale del datore di lavoro per l'infornuto occorso al dipendente, è necessario che:

- la condotta colposa del lavoratore consista in un vero e proprio contegno abnorme del lavoratore medesimo, configurabile come un fatto assolutamente eccezionale e del tutto al di fuori della normale prevedibilità
- il datore di lavoro abbia posto in essere anche le cautele che sono finalizzate proprio alla disciplina e governo del rischio di comportamento imprudente, così che, solo in questo caso, l'evento verificatosi potrà essere ricondotto alla negligenza del lavoratore, piuttosto che al comportamento del garante

### La responsabilità del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Come affermato da Cass. pen. 38914/2023, anche il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza risponde in concorso del reato quando con la sua condotta abbia contribuito causalmente alla verificazione dell'evento, non ottemperando ai compiti attribuitigli per legge e non sollecitando l'adozione da parte del datore di lavoro di modelli organizzativi in grado di preservare la sicurezza dei lavoratori in quanto l'art. 50 dlgs 81/2008 gli attribuisce un ruolo di primaria importanza quale figura intermedia di raccordo tra datore di lavoro e lavoratori che partecipa al processo di gestione della sicurezza dei luoghi di lavoro



# IMPRESA E LAVORO L'EMERGENZA AMBIENTALE

IL RAPPORTO

## Allarme siccità Ormai è perso il 20 per cento dell'acqua

Tubazioni, bacini, dissalatori, riuso degli scarichi: l'Italia a caccia di risorse per recuperare 8 miliardi di metri cubi

Alessandro Cicognani

**M**arzo 2022, area naturalistica Isola degli Internati, nella golena di Gualtieri, comune del reggiano. Al centro dell'obiettivo del fotografo amatoriale Alessio Bonin c'è il relitto di una nave mercantile della Seconda guerra mondiale riaffiorata fin quasi alla chiglia, e tutto intorno la desolazione di un Po ormai boccheggianti. Che la foto avrebbe fatto il giro del mondo, Alessio non poteva certo immaginarlo, ma la realtà è che in quell'istantanea c'è il racconto di quanto concreti siano divenuti gli effetti del cambiamento climatico. Gli imprenditori del solo settore agricolo italiano i calcoli li hanno fatti da un pezzo: nel 2022, anno più caldo dal 1800, la siccità è costata loro sei miliardi di euro di danni, ma la scarsità d'acqua colpisce trasversalmente tutta l'economia, privata e pubblica. Nove Regioni hanno dovuto dichiarare lo stato di emergenza, ricevendo 56 milioni di euro per limitare i disagi. E secondo le stime, in un secolo le disponibilità idriche sono scese di un quinto.

Gli esperti della Fondazione Utilitatis negli ultimi mesi si sono messi a studiare gli scenari climatici, mettendo nero su bianco numeri, sperperi e inefficienze, sulla base dei quali hanno costruito tre proposte che potrebbero consentire di recuperare almeno otto miliardi di metri cubi d'acqua all'anno. A questi si aggiungono i 4 miliardi di euro di investimenti per l'efficientamento e la semplificazione del servizio idrico stanziati dal Pnrr e altri 11 miliardi che le aziende del settore annunciano ora di essere pronte a mettere in campo.

Ma andiamo con ordine. Intanto, c'è un primo ostacolo da schivare nell'analizzare quanto sta avvenendo: addebitare le criticità nel-

l'approvvigionamento dell'acqua esclusivamente alla crisi climatica. Il rapporto redatto dai tecnici della Fondazione è netto: lo stato delle infrastrutture idriche italiane, per usare un gioco di parole, fa acqua da tutte le parti, contribuendo in modo sostanziale ad aggravare il quadro già fosco. L'aumento del caldo è un fatto - negli ultimi nove anni la temperatura nelle principali città italiane è salita di circa 1,3 gradi - e così anche il consumo delle falde, il ritirarsi dei ghiacciai e la drastica diminuzione delle piogge: da dicembre 2021 le regioni dell'Italia settentrionale e centrale hanno registrato precipitazioni tra il meno 40% e il meno 70% rispetto alle medie di riferimento. Nel frattempo, sono aumentati i fenomeni violenti, vedi quelli che in primavera hanno colpito l'Emilia-Romagna, che alimentano ben poco le falde e portano ulteriori danni.

A una valutazione ambientale, deve però seguirne una infrastrutturale. L'età media dei bacini di riserva è di 68 anni, con punte di 92 in Liguria, e raramente seguono la logica dell'uso plurimo. La Fondazione, attraverso i dati del Ministero e di Ispra, ne ha censiti 532 di grandi dimensioni (oltre un milione di metri cubi), di cui il 58% destinati alla produzione di energia elettrica, il 26% ad uso irriguo, l'8% potabile e il 3% industriale. Solamente il 2% ha destinazioni multiple, mentre un altro 2% resta del tutto inutilizzato. Inadeguatezza e spreco sono, invece, le parole che tratteggiano la rete distributiva nazionale. Ogni anno il 42% dell'acqua immessa nella rete viene dispersa, con punte del 50,8% nel Sud e nelle isole, a fronte di una media europea del 25%. Su questi dati gli allacci abusivi pesano per il 3,5%, ma tutto il resto va addebitato a perdite nelle condutture, che alle società dell'acqua costano un miliardo l'anno in riparazioni. L'i-

stituto di ricerca ha calcolato che la perdita "lineare" italiana ammonta a 6.500 metri cubi d'acqua all'anno per chilometro (la media europea è inferiore ai 2.700 metri cubi).

«Gli effetti combinati dei cambiamenti climatici e di alcune inefficienze nelle infrastrutture - evidenzia Giordano Colarullo, presidente di Fondazione Utilitatis - possono avere un impatto critico sul ciclo dell'acqua e dunque sull'agricoltura, sulla biodiversità e la società civile. Le imprese che operano nel servizio idrico sono chiamate ad accelerare sul fronte della pianificazione: un terreno sul quale i gestori industriali caratterizzati da un adeguato dimensionamento, che già operano in maniera virtuosa, sono pronti a fare un salto ulteriore a supporto del Paese. Il rapporto sottolinea l'importanza della pianificazione per uscire dalla logica dell'emergenza che rischia di farci trovare impreparati alla sfida climatica». Si torna allora alle proposte dell'istituto, che hanno quale obiettivo la messa a terra di interventi strutturali per scongiurare nuove crisi. A cominciare dall'aumento della capacità d'invaso, investendo nella costruzione di nuovi serbatoi, favorendo l'uso plurimo e superando gli ostacoli tecnici e autorizzativi che oggi generano un divario di 1,9 miliardi di metri cubi tra potenziale invasabile (13,7 miliardi di metri cubi) e capacità effettivamente autorizzata (11,8 miliardi). Altro punto riguarda la possibilità di differenziare l'approvvigionamento con la dissalazione - specie nei contesti dove l'acqua dolce è minore o nelle zone che soffrono la risalita di acqua salata nell'entroterra. In Spagna il 7% delle risorse idriche proviene dal mare, in Grecia il 3%, in Italia lo 0,1%.

Un elemento potenzialmente interessante giunge poi dal riutilizzo delle acque reflue. Il parco dei depuratori italiani conta 3.678 impianti secondo le analisi di Utilitatis e un maggiore sfruttamento consentirebbe di generare tra i 4,2 e i 5,8 miliardi di metri cubi d'acqua per fini agricoli, rispondendo fino alla metà del fabbisogno annuo nazionale. Il problema è che l'articolazione delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione italiani ha criticità profonde, al punto che ancora oggi vi sono 939 agglomerati urbani in procedura d'infrazione, per qualità delle acque non conformi a quanto stabilito dall'Unione europea. Anche in questo si conferma il gap del Mezzogiorno, col 72% di procedure. La soluzione, ancora una volta, ha un solo nome: investimenti. E dovrà ricredersi chi pensava che la siccità fosse "solo" un'emergenza, perché oramai è un problema strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**6**

I danni del 2022 (in mld di euro) per l'agricoltura

**1,3**

Aumento della temperatura (in gradi) in 9 anni

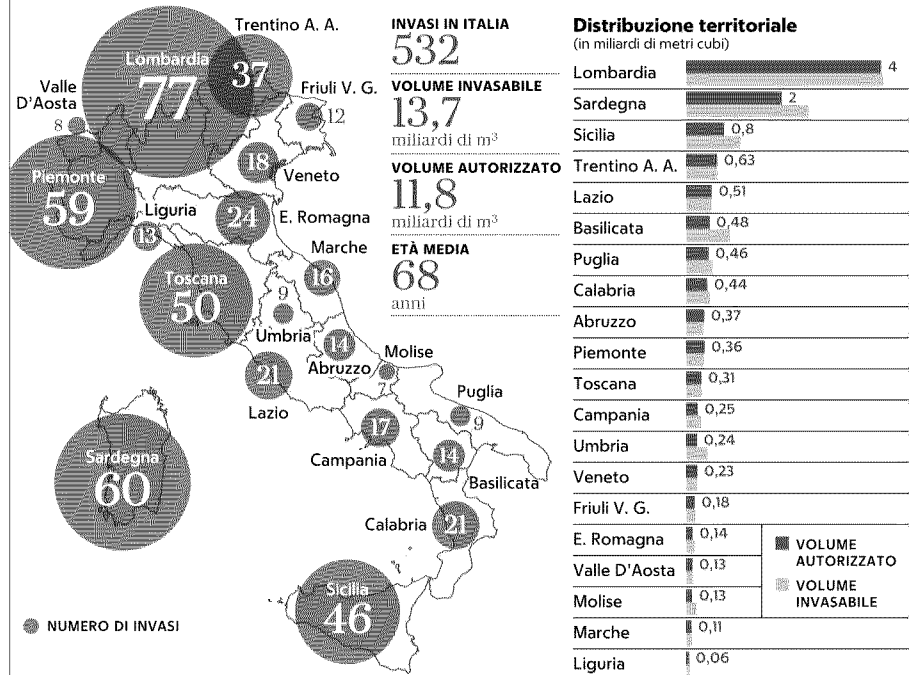
**42%**

Acqua sprecata su quella immessa in rete



INUMERI

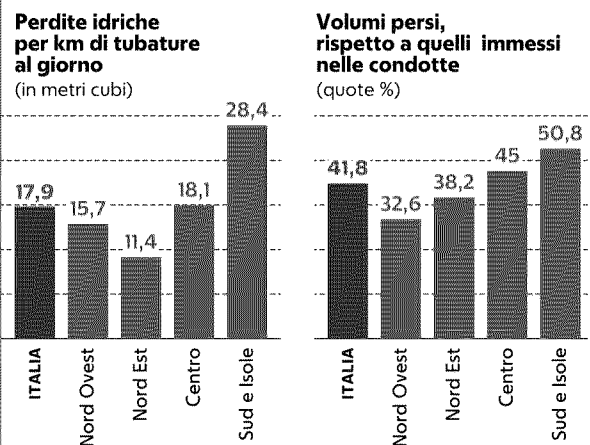
**GLI INVASI DELLE RISERVE, PER REGIONE, CON I VOLUMI NON UTILIZZATI**

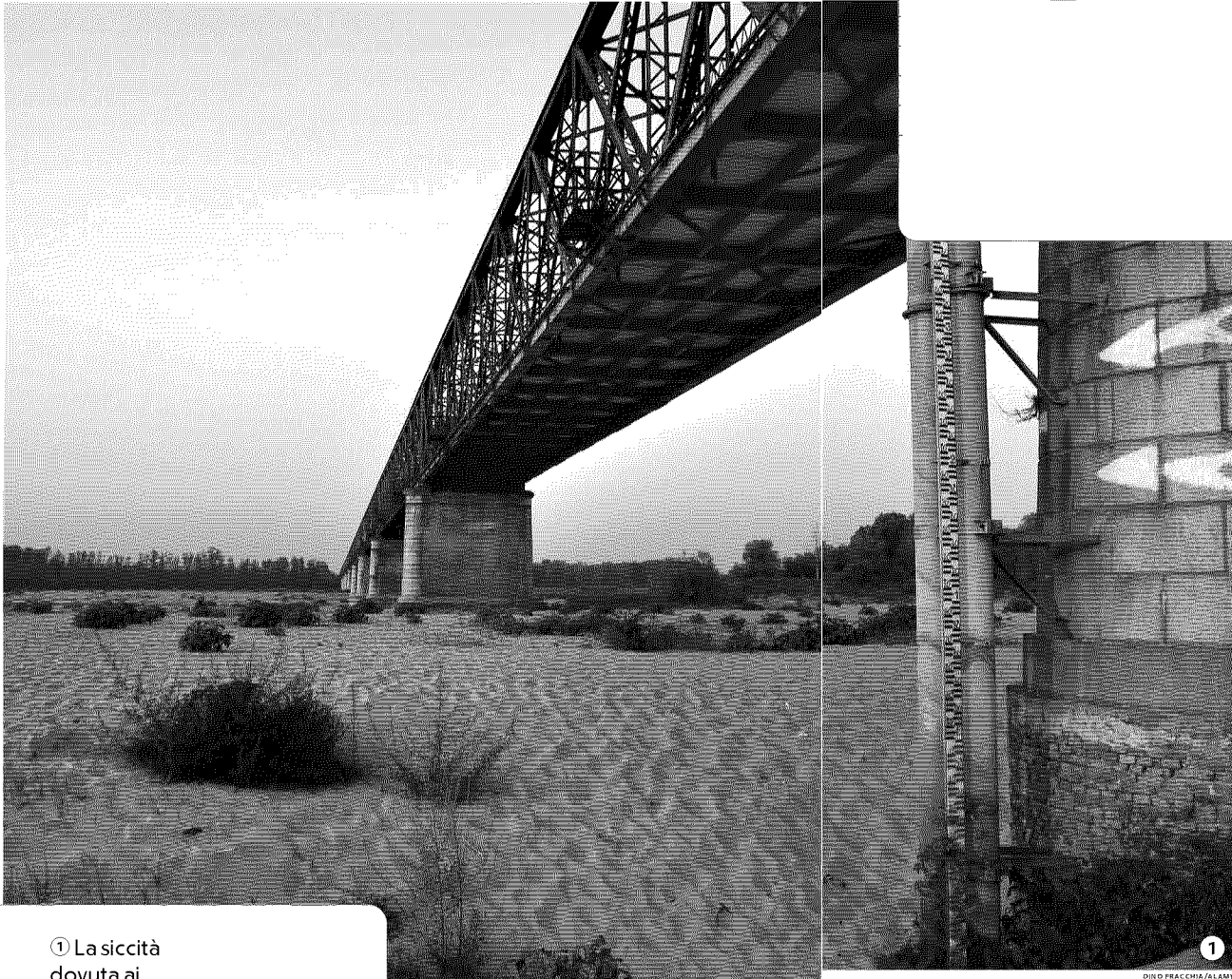


**NASCE ALETHEIA, UN NUOVO THINK TANK SU CIBO E SALUTE**

Promuovere modelli nutrizionali e stili di vita sani per contrastare lo spreco alimentare, l'omologazione dei consumi e la tendenza a preferire cibi ultra-processati rispetto a quelli naturali. È uno degli obiettivi della Fondazione Aletheia, che unisce il know-how di alcune tra le firme più autorevoli del mondo accademico per approfondire tutte le questioni legate alla valorizzazione del patrimonio agroalimentare e al suo legame con la salute. Le attività del neonato think tank spazieranno dalle analisi sulle differenze nei modelli produttivi alla valorizzazione degli scarti e riduzione degli sprechi, fino ai temi che saranno proposti dall'attualità. I lavori della Fondazione, presieduta da Stefano Lucchini, presidente della Robert F. Kennedy Human Rights, e diretta da Riccardo Fargione, saranno ideati e realizzati da un comitato scientifico guidato da Antonio Gasbarrini, presidente della Facoltà di Medicina dell'Università Sacro Cuore.

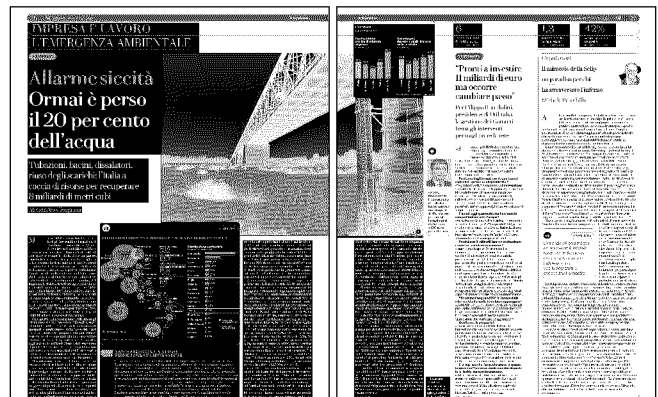
**INUMERI**  
**GLI SPRECHI**





① La siccità dovuta ai cambiamenti climatici costa agli agricoltori 6 miliardi all'anno

DINO FRACCHIA/L'ESPRESSO





# Pensioni, anticipo del conguaglio Bis di Quota 103

## Cantiere previdenza

Trattativa su rivalutazioni, minime e finestre uscite anticipate. Focus «cumulo»

Marco Rogari

Una sorta di trattativa “no stop”. È quella che nel governo è proseguita anche per tutta la giornata di ieri sul capitolo pensioni della manovra, in particolare su alcuni nodi da sciogliere come l'aumento delle minime - con Fi in pressing per irrobustire il più possibile gli assegni - le rivalutazioni dei trattamenti e la dilatazione delle finestre del canale d'uscita anticipata con 42 anni e 10 mesi (uno in meno per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. Un confronto che è destinata ad esaurirsi solo con il via libera del Consiglio di ministri di oggi. Che sarà anzitutto chiamato a varare il decreto legge fiscale con cui scatterà l'anticipo del conguaglio della perequazione dei trattamenti: lo 0,8% necessario a recuperare l'inflazione effettiva del 2022 (8,1%). Il pagamento,

arretrati compresi, dovrebbe essere effettuato a dicembre anziché a gennaio 2024 come avviene solitamente.

Una parte del pacchetto al quale hanno lavorato i tecnici del ministero del Lavoro e del Mef, a partire dal prolungamento delle cosiddette misure ponte e quindi di Quota 103 e Ape sociale in versione più estesa, confluirà sicuramente nella legge di bilancio; mentre un'altra fetta, tra cui alcuni degli interventi per estendere la tutela previdenziale dei lavoratori contributivi e sulla previdenza integrativa, dovrebbe essere assorbita, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, da un Ddl “collegato” alla manovra.

Proprio nel “collegato”, ma forse anche in manovra, potrebbe finire un primo intervento per semplificare il cumulo tra varie gestioni previdenziali, su cui il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha garantito una riflessione. Il piano per rendere più appetibile la previdenza complementare, in primis agli under 35, dovrebbe snodarsi su più provvedimenti: alcune misure in legge di bilancio e altre tra “collegato” e decreti di attuazione della riforma fiscale. Sul tavolo fino a ieri c'erano varie ipotesi: da una nuova fase di silen-

zio-assenso per il Tfr fino all'innalzamento del tetto di deducibilità dei contributi destinati ai fondi pensione. Molto dipenderà dalla quadratura del cerchio che sarà stata trovata dal Mef rispetto alle risorse disponibili. Anche per questo motivo ancora ieri si continuava a guardare ad alcune ipotesi per arricchire il “serbatoio” della manovra. La prima, quella di far scattare una nuova sforbiciata dell'indicizzazione alle fasce di pensioni più elevate, non sembrava essere più in cima alla lista dei tecnici del Mef. In caso di necessità, veniva considerata più probabile un'estensione dello spazio delle finestre, da gli attuali tre mesi a sei mesi nel 2024, per le uscite anticipate con il canale dei 42 anni e 10 mesi di versamenti (41 anni e 10 mesi per le lavoratrici) a prescindere dall'età anagrafica.

Tra i punti fermi, la proroga e il rafforzamento dell'Ape sociale anche in funzione di rendere strutturale questo strumento. Che dovrebbe servire da modello per il decollo di una sorta di Ape donna al posto di Opzione donna, anche se in questo caso la misura fino all'ultimo è rimasta in bilico tra la legge di bilancio e il Ddl collegato dai tempi più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PACCHETTO

### **Bis di Quota 103 e Ape**

Con la legge di Bilancio, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe scattare il prolungamento a tutto il 2024 di Quota 103 e dell'Ape sociale in versione estesa ad altre categorie di lavoratori

### **Conguaglio a dicembre**

Il decreto legge fiscale che sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri prevederà il pagamento anticipato a dicembre del conguaglio della rivalutazione dei trattamenti: lo 0,8% necessario a recuperare l'inflazione effettiva del 2022 (8,1%)

### **Ipotesi «collegato»**

Una parte del pacchetto pensioni potrebbe essere inserito, oltre che nella legge di bilancio e nel Dl fiscale, in un Ddl «collegato» alla manovra. Anche Ape donna, che dovrebbe sostituire Opzione donna, tra le misure in sospeso tra i vari testi



**LE PRIORITÀ**  
**A dicembre il recupero dell'inflazione 2022.**  
**Le misure tra legge di bilancio e collegato**



IMAGOECONOMICA

**Previdenza.** Ancora aperto il negoziato nel governo sulle misure da varare

**LA TRANSIZIONE DIFFICILE****RINNOVABILI ALL'ITALIANA  
LA MORSA DEGLI STOP AND GO**

Serve accelerare e semplificare per raggiungere i target al 2030. Eppure, 9 progetti eolici su dieci attendono ancora l'ok definitivo e ci vogliono quasi due anni per il fotovoltaico. C'è meno burocrazia, ma le Regioni negano il consenso. E il decreto «aree idonee» non piace agli operatori: è restrittivo. La partita da vincere? L'indipendenza energetica...

di FAUSTA CHIESA

**O**ltre tre anni e mezzo per l'eolico (per l'esattezza 43 mesi, sia nel 2023 sia nella media del periodo 2019-2022) e con soltanto l'8% dei progetti autorizzato, mentre oltre nove progetti su dieci attendono ancora di avere una risposta definitiva. Per il solare i tempi del cosiddetto «permitting» sono più veloci, ma si sono allungati: 22 mesi in media nel 2023 ed erano 17 tra il 2019 e il 2022, con un tasso di autorizzato al 16 per cento. Un allungamento dei tempi dovuto (anche) al fatto che i progetti da vagliare sono cresciuti: per il solare a 65 Gigawatt e per l'eolico a 36 Gw. I dati, elaborati per il *Corriere* dall'Osservatorio REgions2030 (progetto di Elements e Public Affairs Advisors), rilevano una situazione che gli addetti ai lavori conoscono bene: «Dopo il 2013 — spiega Tommaso Barbetti, founding partner di Elements — la crescita delle installazioni ha tirato il freno, prima per la fine del Conto Energia che dava incentivi generosi e poi perché i permessi si sono inceppati a fronte di un ritrovato interesse degli operatori che, raggiunta la competitività delle rinnovabili, hanno ricominciato a pianificare investimenti».

**Un quadro complesso**

Ma ora siamo in piena transizione ecologica e, se vogliamo raggiungere gli obiettivi fissati per il 2030, al posto di avere il freno a mano dobbiamo ingranare la quinta. Infatti, siamo già indietro rispetto al livello di copertura di consumi finali lordi di energia rinnovabile rispetto agli obiettivi nazionali. Nell'elettrico, la quota da fonti green nel 2021 è al 36%, contro un dato preventivato del 37,5%. Il settore termico è al 19,7% con un target del 22,1% e i trasporti all'8,2% rispetto all'obiettivo del 9,9%. I nuovi target salgono al 55% per l'elettrico, al 33,9% per il termico e al 22% per i trasporti (dati del documento «Le fonti rinnovabili», Servizio Studi della Camera dei Deputati, agosto 2023).

Servono più sole e vento, fonti pulite che, assieme all'idroelettrico, sono oggi disponibili e competitivi.

In base alla proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) che il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha presentato a Bruxelles in estate e che dovrebbe essere adottato entro giugno 2024, il fotovoltaico (che oggi ha a 28,1 Gw di installato) e l'eolico (12,3 Gw) entro il 2030 devono crescere rispettivamente di altri 55 gigawatt e 16,3 Gw di potenza. Se la matematica non è un'opinione, dobbiamo aggiungere quasi 8 Gw di sole e 2,3 Gw di vento all'anno. «I traguardi posti richiedono un'accelerazione», scrive il documento della Camera.

Le strade individuate sono due: le semplificazioni dell'iter autorizzativo e l'individuazione delle cosiddette «aree idonee» nelle regioni. «La burocrazia autorizzativa è stata parzialmente semplificata — dichiara Agostino Re Rebaudengo, presidente Eletticità Futura — ma il problema vero è che le Regioni continuano a negare le autorizzazioni, vanificando le semplificazioni fatte dal governo. A complicare il quadro si aggiunge che i tanti (pur apprezzabili nell'intento) interventi di semplificazione sparsi in diverse norme hanno contribuito a creare un quadro complesso, con l'effetto spesso contrario a quello desiderato: non mancano casi in cui non sia chiaro quale sia il procedimento da seguire. È urgente

quindi un riordino delle disposizioni e la costruzione di un quadro chiaro del *permitting* per le diverse tipologie di impianti».

Poi c'è il decreto Aree idonee, che — dopo una lunga attesa da parte dell'industria del settore — è stato predisposto dal Mase in concerto con il ministero dell'Agricoltura e quello della Cultura. Il documento stabilisce i criteri per definire idonea un'area e fissa gli obiettivi minimi, intermedi e finali che ciascuna Regione e Provincia autonoma devono raggiungere: in testa la Sicilia (tra le Regioni più virtuose in quanto a velocità di concedere o negare le autorizzazioni) che dovrà installare 10,3 GW, poi la Lombardia con 8,6 GW, la Pu-

glia con 7,2 GW, l'Emilia Romagna e la Sardegna entrambe con 6,2 GW a testa, la Toscana 4,2 GW, la Calabria 3,1 GW, il Veneto circa 5,7 GW, il Lazio 4,7 GW.

A che punto è? «Il decreto — spiega Giovanni Galgano, managing director di Public Affairs Advisors — è al vaglio della Conferenza Stato-Regioni che sta facendo ancora valutazioni. Se fosse approvato a breve, diciamo a inizio 2024, scattano poi 180 giorni durante i quali le regioni devono individuare le aree idonee. L'applicazione esecutiva sarebbe verso la fine del 2024». Insomma, anche se filasse tutto liscio i tempi sarebbero ancora lunghi, ma il testo così com'è agli operatori non piace. I limiti delle aree idonee sono troppi.

«In assenza di correttivi — sostiene Re Rebaudengo — questo decreto fermerà lo sviluppo delle rinnovabili e della filiera industriale in Italia e bloccherà investimenti per 320 miliardi, rendendo impossibile raggiungere il target nazionale di decarbonizzazione». Ma paradossalmente il vero grande nodo del decreto sono le aree normali (cioè quelle che non sono né idonee né non idonee). «Nelle aree normali — spiega Barbetti — il decreto prevede che si applichino criteri dimensionali: se si intendono realizzare impianti fotovoltaici standard sarà necessario di-

porre di terreni per una dimensione superiore di almeno dieci volte alla superficie occupata dall'impianto, a meno che non si preveda la realizzazione di impianti di agri-voltaico avanzato. Se si mantengono questi criteri sarà impossibile realizzare solare fuori dalle aree idonee perché bisognerebbe acquistare o affittare superfici enormi».

Poi c'è il fronte del No dei governatori del Sud, inaugurato dal presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, che in primavera ha minacciato uno stop al fotovoltaico, perché non porta lavoro né soldi sul territorio. «Le compensazioni — spiega Galgano — finora vanno soltanto ai Comuni (fino al 3% del fatturato annuo dell'impianto ospitato) e le Regioni secondo le norme attuali non ricevono nulla».

Nel *question time* alla Camera l'11 ottobre il ministro Gilberto Pichetto Fratin ha dichiarato: «Stiamo lavorando a una norma che garantisca un'incentivazione alle Regioni a rispettare i target previsti al 2030 mediante risorse da ripartire fra le stesse per l'adozione di misure per la decarbonizzazione». Conclude Re Rebaudengo: «La crisi in Medio Oriente si aggiunge all'emergenza energetica della guerra in Ucraina e solo un vero colpo di reni verso l'indipendenza energetica può mettere in sicurezza l'Italia».

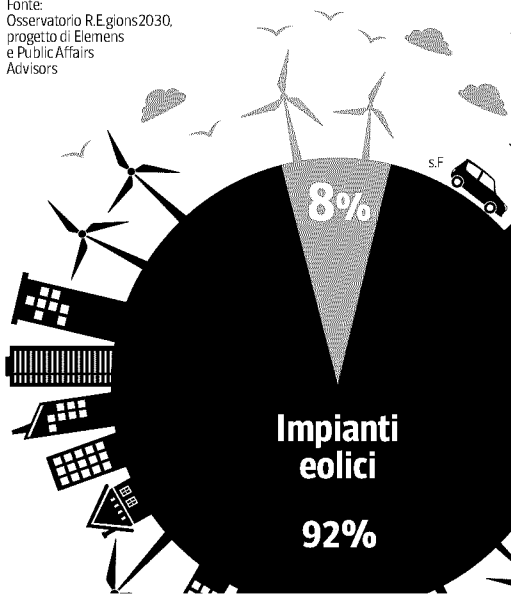
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La zavorra burocratica

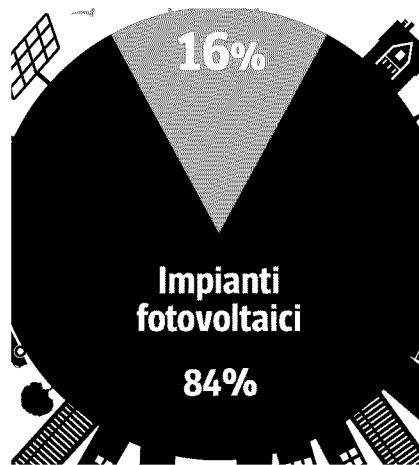
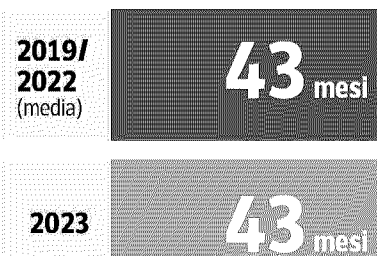
Grandi ritardi e tempi medi per avere la via libera

■ Impianti autorizzati ■ Impianti in attesa di autorizzazione

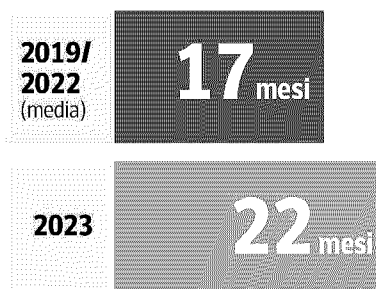
Fonte:  
Osservatorio REgions2030,  
progetto di Elemens  
e Public Affairs  
Advisors



Tempistiche medie di autorizzazione degli impianti eolici



Tempistiche medie di autorizzazione degli impianti fotovoltaici



INFRASTRUTTURE

Sicilia, mobilità  
colabrodo:  
20 miliardi  
per arrivare  
a una svolta

# Sicilia, mobilità colabrodo: 20 miliardi per la svolta

Marco Alfieri — a pag. 14

**Marco Alfieri**

**P**oco prima di arrivare a Villa San Giovanni, dove ci si imbarca per la Sicilia, tra le case e la collina sbucca una enorme scatola di cemento. È una galleria lunga poco più di un chilometro costruita per deviare la ferrovia e fare spazio ad uno dei piloni che avrebbero dovuto (o dovrebbero) sorreggere il Ponte sullo Stretto, lato calabrese. La galleria, detta variante di Cannitello, è pronta dal 2012, è costata 26 milioni e da oltre un decennio attende di capire quale sarà il proprio destino.

Non ci sarebbe nulla di nuovo in questa ennesima opera incompiuta se non fosse che da qualche mese il governo Meloni-Salvini è tornato a suonare la fanfara del Ponte, riattivandone l'iter.

Su questa grande opera opinione pubblica, lobby e gruppi di potere si dividono da decenni. «Si tratta di una infrastruttura strategica che darebbe impulso all'economia del Meridione, un vincolo esterno virtuoso capace di accelerare anche le opere di secondo livello», dicono i favorevoli. «No, la sua tenuta sarebbe a rischio per fenomeni geo-tettonici, sismici e ventosi. E poi perché costruirlo se poi si arriva sull'isola e la mobilità è un colabrodo?», ribattono i contrari. Insomma, una polarizzazione difficile da conciliare.

Quello su cui tutti concordano, invece, è la fatiscenza cronica delle infrastrutture siciliane. Qualche mese fa la Cna Fita siciliana ha scritto una lettera di fuoco al governatore Renato Schifani. «La condizione delle infrastrutture legate alla viabilità — spiega il responsabile regionale, Giorgio Stracquadanio — è tra le peggiori d'Europa. Gli oltre 20.000 km di rete stradale sono lontani anni luce dall'essere accettabili. I 600 chilometri di autostrada sono in "cura" permanente mentre lo sviluppo delle aree portuali, che significa mobilità delle merci, è fermo al palo». Basta arrivare al porto

di Messina e imboccare una delle due autostrade che si diramano dagli svincoli cittadini, verso Palermo (A20) e verso Catania (A18), per entrare in un dedalo di cavalcavia, viadotti e strade in perenne manutenzione, sensi unici alternati, asfalto in stile gruviere e restringimenti di carreggiata, non di rado oggetto di inchieste giudiziarie da parte delle procure siciliane.

In Sicilia le strade statali e le autostrade A19 (Palermo-Catania) e A29 (Palermo-Mazara del Vallo) sono gestite dall'Anas, le autostrade A18 e A20 dal Cas (Consorzio Autostrade Siciliane). Se poi scendiamo al livello delle provinciali, in gran parte sono ancora le vecchie "trazzere" borboniche asfaltate alla meglio nel corso del Novecento.

Passando alle ferrovie, la situazione non migliora molto. Il primo dato macroscopico è che in Sicilia non esistono linee ad alta velocità, quasi il 42% della rete comprende linee non elettrificate, con treni a gasolio che attraversano l'isola, e su 1.369 chilometri totali, ben 1.166 sono linee a binario semplice, con conseguenti ritardi nel servizio e una necessaria diminuzione delle corse programmate.

La distanza Catania-Palermo può essere coperta solo da un "Regionale Veloce" che impiega dalle 3 alle 4 ore per i viaggiatori con 1 o 2 cambi (anche in autobus). Se poi da Ragusa volessimo raggiungere Trapani in treno servirebbero ben 14 ore e 5 cambi passando per le stazioni di Caltanissetta Xirbi, Termini Imerese, Campofelice, Palermo Centrale e Piraineto.

«I siciliani — ricorda Giosuè Malaponti, presidente del Comitato pendolari — aspettano ancora di vedere realizzate le opere del primo accordo di programma quadro tra Regione siciliana (Totò Cuffaro presidente) e Ministero dei Trasporti (Pietro Lunardi ministro), correva l'anno 2001». A quel tempo si parlava di rivoluzione e "cura del ferro" con investimenti miliardari. «Quasi

**Infrastrutture.** Strade in perenne manutenzione e ferrovie antiquate: l'isola sconta una malagestione ultradecennale. In attesa del Ponte sullo Stretto

tutto è rimasto lettera morta», allarga le braccia Malaponti.

Se questa è la fotografia passata e presente, «una infrastrutturazione viaria e ferroviaria efficiente è una scommessa che il governo Schifani non può perdere», ripete l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò. Sarà la volta buona?

Il sistema imprenditoriale siculo elenca 14 opere prioritarie (vedi infografica a lato) per colmare almeno in parte il gap con il resto del paese. «Bisogna correre», ammette Ivo Blandina, vicepresidente di Sicindustria con delega alle infrastrutture e presidente nazionale di Uniontrasporti. «I Fondi del Pnrr (2,7 miliardi per infrastrutture ferroviarie, porti e Zes siciliani, ndr) sono una bella prospettiva ma abbiamo davanti l'esperienza deludente nella gestione dei fondi europei. Con quali strumenti di programmazione, attuazione e affidamento pensiamo di realizzare investimenti di miliardi nell'orizzonte temporale imposto dal Pnrr?».

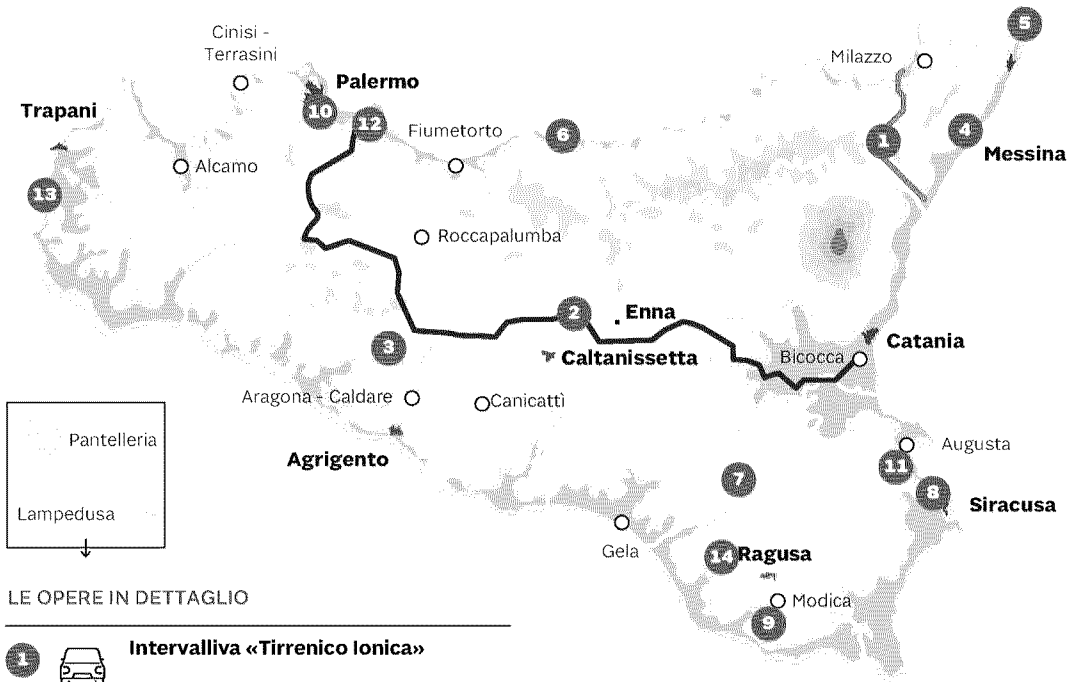
L'incapacità di fare progettazione e di introdurre strumenti efficaci di pianificazione è una delle malattie endemiche della Pa siciliana. «Bisogna accelerare i tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali, che spesso raggiungono i 15 anni», conferma Dionisio Giordano, segretario generale della Fit Cisl Sicilia. I fondi ci sono, forse mai come oggi. «Ben 20 miliardi di copertura economica per le infrastrutture ferroviarie, viarie e portuali tra Fondo di Sviluppo e Coesione, Pnrr, Contratti di programma di Anas e RFI con il Ministero delle infrastrutture e Regione, Decreto porti, Pon infrastrutture e reti», calcola Giordano. Anche se in Sicilia i soldi per le opere pubbliche non sono mai mancati. «Il vero problema è l'effettiva realizzazione delle infrastrutture», conclude Malaponti. «In tempi ragionevoli e senza spreco di denaro».

**Servono 3-4 ore per spostarsi in treno da Palermo a Catania, quattordici da Ragusa a Trapani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le infrastrutture necessarie

Le 14 opere strategiche per il rilancio del territorio isolano secondo il sistema imprenditoriale



### LE OPERE IN DETTAGLIO

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>1</b> <b>Intervalliva «Tirrenico Ionica»</b></p> <p><b>2</b> <b>Nuovo collegamento Palermo Catania (AV/AC)</b></p> <p><b>3</b> <b>Itinerario Palermo - Agrigento (SS 121 SS 189)</b><br/>Ammodernamento a quattro corsie<br/>Tratta <b>Palermo innesto con la SS 189</b> (Lercara Friddi)</p> <p><b>4</b> <b>Linea Messina Catania:</b><br/>raddoppio Giampileri Fiumefreddo</p> <p><b>5</b> <b>Realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina</b></p> <p><b>6</b> <b>Completamento raddoppio Palermo - Messina</b></p> <p><b>7</b> <b>Collegamento viario Ragusa - Catania SS514 - SS194</b></p> | <p><b>8</b> <b>Velocizzazione Catania - Siracusa</b></p> <p><b>9</b> <b>Completamento Autostrada Siracusa - Gela (A18)</b></p> <p><b>10</b> <b>Infrastruttura viaria di collegamento del porto di Palermo alla grande viabilità</b></p> <p><b>11</b> <b>By pass e collegamento del porto di Augusta</b></p> <p><b>12</b> <b>Realizzazione Interporto Termini Imerese</b></p> <p><b>13</b> <b>Collegamento ferroviario con l'aeroporto di Trapani Birgi</b></p> <p><b>14</b> <b>Sviluppo del cargo aereo nell'Aeroporto Pio la Torre di Comiso</b></p> |
|---|---|

Fonte: Unioncamere

# Urso: in arrivo le polizze obbligatorie per i sanitari

## L'annuncio

### Pronta anche la Tabella per i danni non patrimoniali da lesioni gravi

Sono in arrivo il decreto che attua le polizze assicurative obbligatorie per i sanitari, previsto dalla legge 24/2017, e la Tabella unica nazionale per il risarcimento del danno non patrimoniale per lesioni gravi, già prevista dall'articolo 138 del Codice delle assicurazioni private. Lo ha annunciato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nel corso dell'Insurance Summit di Ania.

Si tratta di due provvedimenti importanti, attesi da tempo e che vertono su materie connesse (danno risarcibile e copertura del rischio di responsabilità).

In particolare, il decreto attuativo della legge 24/2017 stabilisce i requisiti minimi delle polizze assicurative (per le strutture sanitarie e per chi esercita le professioni sanitarie) e delle altre misure analoghe di copertura del rischio. Con il decreto, scatterà l'azione diretta del danneggiato contro l'assicurazione (si veda l'articolo in alto).

La Tabella unica nazionale colmerà invece un vuoto ancor più insostenibile, che si protrae da quasi vent'anni e che è divenuto ancor più inaccettabile dopo che l'articolo 7 della legge 24/2017 ne ha sancito l'applicazione, oltre che al settore della Rc auto (per cui era stata originariamente concepita), anche ai danni da responsabilità sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERSAMENTI**

Partite Iva, l'acconto di novembre  
pagabile da gennaio in cinque rate

# Partite Iva, subito gli acconti a rate per più della metà degli autonomi

## Il decreto legge

Torna sul tavolo l'ipotesi  
di ritocchi alla successione  
per gli eredi oltre il 4° grado

Acconti a rate delle partite Iva, si parte subito. Autonomi e professionisti con volume d'affari fino a 170mila euro (questa sarebbe l'ultima asticella fissata dai tecnici del Mef per delimitare la platea), potranno scegliere di non versare gli acconti Irpef, Ires o Irap entro il prossimo 30 novembre, ma optare per un pagamento in unica soluzione entro gennaio 2024 o al contrario dilazionare in cinque rate il versamento degli acconti d'imposta.

La novità, spinta dalla Lega e soprattutto dal presidente della com-

missione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli, dovrebbe entrare nel decreto anticipato atteso oggi con la manovra. Avrà un impatto di cassa (fabbisogno, e non deficit) di circa 2,5 miliardi, e consentirà alle partite Iva di non dover più chiedere finanziamenti per anticipare allo Stato le imposte, e metterebbe fine alla possibilità di andare a credito d'imposta avendo comunque anticipato le imposte.

Si tratta comunque del primo passo. Come più volte sottolineato da Gusmeroli, nel 2024 gli acconti a saranno affinati e messi a regime per consentire ai contribuenti di dilazionare i versamenti su 12 mesi. Il monitoraggio sul funzionamento del primo step della misura, che riguarderà oltre la metà delle partite Iva, sarà a fine marzo quando il ministero dell'Economia potrà assicurare a Istat ed Eurostat la corretta contabilizzazione di almeno tre dei cinque versamenti rateizzati. Se

tutto andrà bene la rivoluzione per autonomi, imprese e professionisti si completerà con l'addio definitivo alla ritenuta d'acconto e la possibilità di optare per gli acconti a rate anche per dipendenti e pensionati.

Con il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio potrebbe arrivare un ritocco al rialzo dell'imposta di successione. Il condizionale è d'obbligo perché sull'aumento del tributo la maggioranza è divisa, soprattutto con Forza Italia che anche nelle ultime riunioni sull'intera manovra continua a dire a no a qualsiasi tipo di aumento. La misura, fortemente in bilico e sui cui si pronuncerà il Consiglio dei ministri, dovrebbe prevedere comunque un mini ritocco al rialzo portando l'imposta di successione dall'attuale 8% al 10% per gli eredi indicati dal de cuius oltre il quarto grado di parentela.

— M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Giustizia**

Medici imputati, no alla chiamata  
in giudizio degli assicuratori —p. 30

# Medico imputato, no alla chiamata in giudizio dell'assicuratore della Rc

## Responsabilità sanitaria

La Consulta: inammissibile  
la questione sulla norma  
che non dà questa possibilità

Per i sanitari «strutturati»  
il danneggiato non ha azione  
diretta contro la compagnia

A cura di

**Gioacchino Cartabellotta**  
**Maurizio Hazan**

Il medico che opera come ausiliario di una struttura (vale a dire il “medico strutturato”), imputato in un procedimento penale, non può chiamare in giudizio la compagnia che lo assicura per la Rc per essere garantito in caso di condanna a risarcire il danno alle parti civili. Lo conferma la Corte costituzionale con la sentenza 182/2023, che ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità dell'articolo 83 del Codice di procedura penale proprio nella parte in cui non prevede la possibilità per il medico di coinvolgere nel giudizio penale la compagnia che lo ha assicurato in base all'articolo 10 della legge 24/2017 (Gelli-Bianco sulla responsabilità sanitaria).

**La vicenda**

Il caso riguardava un ginecologo, dipendente di una clinica privata, accusato di aver causato a un neonato lesioni per la ritardata esecuzione del parto. A fronte della domanda risarcitoria della parte civile, il medico aveva

chiesto di chiamare in causa la propria impresa di assicurazione.

Il giudice rilevava che l'articolo 83 del Codice di procedura penale consente la partecipazione dell'assicuratore solo dietro istanza della parte civile o del pubblico ministero. Ma per il giudice tale limitazione sarebbe contraria alla Costituzione (articoli 3 e 24), perché crea un'ingiustificata disparità di trattamento tra il professionista coinvolto in un procedimento penale e quello convenuto in sede civile, che può chiamare in garanzia l'assicuratore (articolo 1917 del Codice civile). Di qui la rimessione alla Consulta, giustificata anche dal fatto che le sentenze 112/1998 e 159/2022 hanno già dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 83 del Codice di procedura penale per l'assicurazione obbligatoria Rcauto e Rcvenatoria, sul presupposto che entrambe prevedono l'azione diretta del danneggiato contro la compagnia di assicurazione. Azione diretta ammessa anche dalla legge 24/2017.

**La decisione**

La Consulta ha però ritenuto inammissibile la questione. La polizza di Rc stipulata dal ginecologo ausiliario della struttura non rientrerebbe tra quelle che, secondo la legge 24/2017, consentono l'azione diretta del danneggiato. Ciò esclude di trarre le medesime conclusioni a cui si era pervenuti per la caccia e la Rc auto.

Per sostenere il proprio ragionamento, la sentenza passa in rassegna gli obblighi assicurativi introdotti dall'articolo 10 della legge 24/2017, precisando che le strutture sanitarie, pubbliche o private, devono munirsi di polizze o adottare «altre analoghe misure» (“autoassicurazione”) a copertura dei propri rischi di responsabilità sani-

taria (contrattuale) verso terzi e prestatori d'opera, anche per i danni causati dagli ausiliari. La responsabilità personale extracontrattuale di questi ultimi (quando colpiti in proprio o in solido con l'ente di appartenenza) deve essere garantita dalla stessa struttura, o attraverso la stipula di una polizza a loro favore, o attraverso i propri fondi di autoassicurazione (indipendentemente dal titolo del rapporto di collaborazione intrattenuto con l'ausiliario). Nulla vieta poi all'ausiliario di assicurarsi in proprio, stipulando una polizza di Rc aggiuntiva rispetto a quella prevista dall'articolo 10 comma 1 (può essere opportuno farlo se la struttura non adempie ai propri doveri o se i fondi di autoassicurazione non danno adeguate garanzie di solvibilità).

I liberi professionisti che hanno pazienti propri (verso cui rispondono contrattualmente) hanno a loro carico l'obbligo assicurativo della Rc (articolo 10, comma 2). Diverse, poi, natura e funzione delle polizze di “colpa grave”, che ogni professionista che collabora con una struttura deve stipulare in proprio (articolo 10, comma 3), per garantirsi dal rischio di rivalsa.

Tra tutte le polizze sopra descritte la legge 24/2017 ha previsto l'azione diretta solo per quelle che coprono il rischio della responsabilità contrattuale della struttura e del libero professionista con pazienti propri. Non invece per le polizze di Rc degli ausiliari, a maggior ragione se facoltative.

Nel caso esaminato dalla Consulta, non è dunque possibile invocare alcun parallelismo con le polizze Rc auto e caccia. Tanto più che l'azione diretta, anche laddove prevista, non è a tutt'oggi operativa, perché manca il decreto attuativo previsto dall'articolo 10, comma 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSA PREVEDE LA LEGGE**

**Ospedali e cliniche**

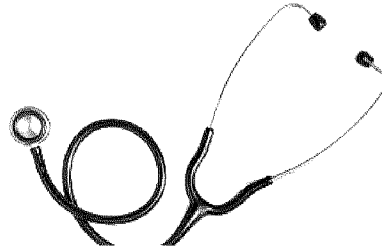
La legge 24/2017 (legge Gelli-Bianco), che ha riformato la responsabilità sanitaria, ha previsto (all'articolo 10) anche nuovi obblighi assicurativi. In base alla norma, le strutture sanitarie pubbliche e private devono dotarsi di copertura assicurativa o di altre analoghe misure (l'autoassicurazione) per la responsabilità civile contrattuale verso terzi e verso prestatori d'opera, anche per danni causati dal personale che a qualunque titolo opera presso la struttura. Le strutture devono anche assicurare (con polizze o altre misure) i propri ausiliari per la responsabilità personale extracontrattuale

**Liberi professionisti**

I sanitari liberi professionisti rispondono contrattualmente nei confronti dei loro pazienti e sono tenuti ad assicurarsi per la Rc professionale

**Colpa grave**

Tutti i sanitari che operano in strutture pubbliche o private devono poi provvedere a stipulare, con oneri a loro carico, un'adeguata polizza di assicurazione per colpa grave



**DALLA CORTE COSTITUZIONALE**

Inammissibile la questione di legittimità dell'articolo 83 Codice di procedura penale che prevede che il medico possa chiamare nel giudizio penale l'impresa che lo assicura per la Rc professionale

